

IL PROFESSIONISTA RINVIATO A GIUDIZIO AL TERMINE DI UN'INDAGINE PARTITA DA UN SUO ASSISTITO

Anni di sedute inutili, paziente smaschera il falso psicanalista

Decine di clienti ricevuti nello studio di via Frugoni

MARCO GRASSO

I PRIMI tempi non si era allarmato. Glielo avevano detto che sarebbe stato un lavoro lungo e faticoso su se stesso. E che il ruolo dell'analista, a una persona poco avvezzata alla materia, può apparire minimale. Poche parole, molto ascolto, alcune osservazioni. Ma questo di per sé non significava che la psicoterapia non funzionasse. Si era rassicurato in questo modo, anche se benefici, a sei anni dall'inizio della terapia, ancora non se ne vedevano. Sono bastate due sedute da un altro professionista (con risultati ben più convincenti) per apprendere una verità sconvolgente: quella persona a cui aveva confidato tutte le sue debolezze era un impostore. È grazie alla denuncia del cliente che i carabinieri del Nas hanno smascherato Antonio Pomara, 56 anni, professionista con studio in via Frugoni, in pieno centro, che esercitava senza essere mai stato iscritto all'albo degli psicologi. Sul suo biglietto da visita l'uomo si presentava come uno «psicopedagogista clinico». Una qualifica che, spiegano gli inquirenti, semplicemente non esiste. Per questo il finto analista, difeso dall'avvocato Andrea Cechini, è indagato per esercizio abusivo della professione ed è stato rinviato a giudizio. Il processo inizierà il prossimo 13 giugno davanti al giudice Massimo Todella. L'indagine è partita da uno dei pazienti, un impiegato di quarant'anni assistito dall'avvocato Antonio Rubino. L'uomo comincia l'analisi del 2000, ma si accorge di essere stato preso in giro solo nel 2006, quando poi si rivolge agli inquirenti. I militari, coordinati dal pubblico ministero Luca Scorza Azzarà, scoprono che il sedicente professionista segue decine di clienti, tutti convinti di frequentare «sedute di psicoterapia». In realtà, sostiene il diretto interessato, non erano quella l'attività (formalmente) svolta con i clienti. E su questo aspetto si giocherà buona parte del processo. Ecco come si presentava Pomara, laureato in Lettere e Pedagogia (ma non in Psicologia, né in Psichiatria): «Picopedagogista clinico, specializzato in criminologia clinica». Saperi che metteva a disposizione nella Clinica della formazione e mediazione familiare. L'uomo era iscritto all'albo nazionale dei pedagogisti, che hanno un'associazione di categoria ma non un ordine. E dunque, per legge, non possono svolgere una serie di attività, fra cui la psicoterapia o l'analisi. In generale però, la materia è delicata, perché la disciplina che regola la categoria si è sedimentata con diversi provvedimenti ed è relativamente recente rispetto a quella di altre professioni. Per questo i Nas chiedono un parere all'ordine degli psicologi, che risponde così: «L'attività psicoterapeutica è subordinata a una specifica formazione professionale

da acquisirsi dopo il conseguimento della laurea in psicologia o medicina, e corsi di specializzazione almeno quadriennali che prevedono adeguata formazione e addestramento». Non si può improvvisare insomma, e non bastano due lauree in scienze umanistiche. Rimane un nodo importante da sciogliere. Era davvero psicoterapia quella esercitata da Pomara? «Purtroppo in queste materie - ragiona un inquirente - Gli utenti spesso sono poco informati e tendono ad affidarsi al primo che passa». Qualche settimana fa i Nas avevano già scoperto un caso simile (sempre in uno studio via Frugoni, ma ad un altro civico). Protagonista lo psicoterapeuta Mauro Moretti (specializzato in ipnosi) che affidava alcuni pazienti a un collaboratore senza le abilitazioni necessarie. Oltre ai guai penali però, Pomara dovrà affrontare anche quelli economici. La vittima infatti annuncia di voler chiedere un risarcimento salatissimo: «Mi sono accorto di essere stato preso in giro per anni - ha raccontato agli inquirenti - È stato umiliante, perché a quell'uomo ho confidato tutto, anche gli aspetti che riguardano al sfera più intima della mia vita. In più ho speso migliaia di euro per una cura che si è rivelata totalmente inefficace».